



# Sindacato Italiano Unitario Lavoratori Polizia

## 8° Congresso Provinciale SIULP Macerata

### **“Polizia 2.0”: Costruire per Innovare nell’interesse del Paese!**

Relazione del Segretario Generale Provinciale  
*Achille Pellizzari*

Carissime Colleghe e Colleghi delegati, graditissimi Ospiti, Vi ringrazio di essere intervenuti ai lavori del nostro 8° Congresso Provinciale della storia del SIULP, dimostrandoci quanto elevata sia l’attenzione nei riguardi di chi rappresenta, prima di tutti e più di tutti, le lavoratrici ed i lavoratori della Polizia di Stato.

Non posso non iniziare con un minuto di raccoglimento per ricordare il nostro carissimo collega Massimo Caporali che, prematuramente, ci ha lasciati.

Vorrei introdurre la mia relazione citando alcuni titoli di giornale apparsi nelle prime pagine dei maggiori Quotidiani nazionali in quest’ultimo periodo.

“Spara da un'auto contro stranieri ..., fa saluto romano e si consegna: 6 feriti” (La Repubblica)

“Luca Traini e il raid annunciato al bar: «Vado a fare una strage» Sulla tempia la «Zanna di lupo» Gli spari”. (Corriere della Sera)

“..., spara da auto su stranieri per vendicare l'omicidio di Pamela. Fermato avvolto nel tricolore.” (Il Messaggero)

“TIRO AL BERSAGLIO. Folle spara sugli immigrati ...” (Il Tempo)

«Attacco razzista a ...» & «Clima di tensione e odio»: così l'Osservatorio Romano riferisce delle sparatorie che hanno provocato sei feriti, tutte persone immigrate”

Questi “Fatti di Cronaca – Nera”, che mettono a dura prova la serenità emotiva e psicologica di ogni essere umano, parte integrante all’interno di ogni società, non si riferiscono a città metropolitane come Milano o Roma, bensì a questo piccolo capoluogo di provincia che, fino a qualche anno fa, veniva considerato “Isola felice”.

Il Cardinale Gualtiero Bassetti, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, descrive il gravissimo ed efferato episodio criminale sulla giovanissima Pamela, quale “segno di un disagio sociale che nasce dall’insicurezza e dalla paura”. Un disagio sociale che, nel nostro Paese, deve fare i conti con un’ampia serie di fattori “socio – ambientali” che creano condizioni di marginalità sociale: precarietà economica, disoccupazione, condizioni abitative suburbane, spazi fatiscenti, diseguaglianze culturali che possono provocare emarginazione, frustrazione e reazioni violente. Infatti, una società complessa come la nostra, dove il “fare” sembra predominare sul “pensare”, l’averè sull’essere, la gratificazione personale strettamente connessa alla qualità delle relazioni, i processi di socializzazione e di identificazione diventano più difficili.

E’ un dato allarmante quello che l’Organizzazione Mondiale della Sanità indica nel 2020, ovvero fra soli due anni: la depressione sarà la seconda causa di invalidità per malattia, subito dopo le malattie cardiovascolari, con una stima di prevalenza pari ad un individuo su sei, e con una probabilità di ricaduta compresa in un range tra il 35% e il 65%. La diffusione di questo disturbo interessa entrambi i sessi, con una prevalenza doppia nelle donne rispetto agli uomini, e tutte le fasce di età, con un tasso di prevalenza del 4% sotto i 18 anni.

Il famoso medico statunitense, ideatore della clownterapia, Patch Adams, sostiene che “la maggior parte delle depressioni abbiano le sue radici nella solitudine, ma la comunità medica

preferisce parlare di depressione piuttosto che di solitudine. È più facile liberarci del problema dando una diagnosi e una scatola di farmaci, perché se cominciasimo a parlare di solitudine, sapremmo, per certo, che non ci sono farmaci”.

Da non sottovalutare, poi, i costi sociali elevati e difficili da sopportare per gli stessi pazienti. In termini di ore lavorative perse, per fare un esempio, tali costi ammontano in Italia a circa 4 miliardi di euro l'anno (in Europa a 92 miliardi), comportando a carico del Sistema Sanitario Nazionale, una spesa di 4.062 euro per ciascun paziente.

E nell'ambito delle varie patologie, il dato delle dipendenze comportamentali che forse, oggi, più preoccupa, è la patologia legata all'utilizzo intensivo ed ossessivo di internet, ovvero, la cosiddetta *“internet addiction”* e con tutti i suoi risvolti negativi sulla persona, come per esempio, il fenomeno del *“fake news”* (la creazione di notizie false).

Basta, infatti, entrare in un ristorante ed osservare ogni singolo tavolo per rendersi conto quanto *“vuoto emotivo”* c'è nella nostra vita di relazione!

Oltre a ciò, non possiamo trascurare le conseguenze negative che un evento sismico grave provoca sulla salute degli abitanti delle aree maggiormente colpite, come la nostra provincia.

Le condizioni di forte stress, con cui molti cittadini dell'entroterra maceratese, tra cui anche appartenenti alle Forze di Polizia, sono costretti a convivere, a causa anche di una aspettativa sui promessi tanti aiuti economici (sic), compromettono, negli anni, l'equilibrio psicofisico di quelle persone.

Emblematica è la frase di un terremotato: «Anche molti “tra i vivi” sono già morti, perché il terremoto ti uccide pure se resti in piedi».

Non bisogna sottovalutare gli otto suicidi avvenuti nell’arco di un anno e mezzo dal sisma. Dopo le scosse uccide la solitudine!

Ed allora, di fronte alla continua emergenza che si sta vivendo in questa provincia, invece di andare ad impegnare sul consolidamento delle strutture preposte al contrasto dei fattori che a tali emergenze hanno dato origine, si continua nella logica di investire sulla visibilità, per lo più irrobustendo il dispositivo delle forze di polizia presenti sul territorio in presenza di fatti eclatanti produttivi di allarme sociale, con un’inutile “militarizzazione” del territorio, come si è ancora una volta dimostrato, di recente, in questa città.

Purtroppo, però, una volta placata l’ansia della collettività, nemmeno il tempo di far asciugare l’inchiostro dei titoli di prima pagina, i rinforzi se ne vanno e i problemi restano, talvolta aggravando la situazione pregressa.

Quanta ipocrisia c’è in queste situazioni con “tanto fumo e poco arrosto”!

L’analisi dell’attuale contesto sociale, quindi, ci induce a sostenere che è indispensabile e necessario “Costruire” un nuovo assetto operativo della Polizia di Stato, passando dalla “Polizia di percezione” alla “Polizia di mediazione”, sfruttando l’occasione offerta dal recente “Riordino delle carriere”, per “Innovare” la *mission* della “Polizia di Stato”, nel consolidato modello civile disegnato dalla legge 121 del 1981.

Serve, dunque, una figura professionale di poliziotto più adeguata a rispondere alle esigenze di gestione delle criticità che alla repressione delle devianze, investendo sul profilo preventivo e restituendo alla prospettiva repressiva un ambito residuale. Il Poliziotto, quindi, come compartecipe dell'ordinato sviluppo sociale e non come mero strumento di contenimento del disagio.

In questo senso, forse, una delle proposte più convincenti che ho avuto modo di osservare è il modello della “Polizia di mediazione”, sperimentato con successo dalla municipalità di Valencia, che, con i necessari adattamenti, potrebbe essere esportato anche nelle nostre realtà territoriali. Una sorta di mediazione sociale nei conflitti di vicinato, familiari, tra giovani, interculturali oppure nei casi in cui si verificano incomprensioni, offese, minacce e lievi violenze, in cui il “Verbale” dei poliziotti intervenuti possa assumere un valore analogo a quello di un collegio arbitrale e, allo stesso tempo, prevedendo che le eventuali successive violazioni delle intese o delle intimazioni formalmente notificate, potranno essere utilizzate in ambito giudiziario dalle parti interessate e costituire titolo esecutivo in caso di mancato adempimento degli accordi sottoscritti. In questo modo, si ritiene che la percentuale di vicende che potrebbero trascinarsi nelle aule dei tribunali dovrebbe essere del tutto marginale, con una notevole deflazione del contenzioso giudiziario, per gli effetti dell'immediata azionabilità dell'atto di mediazione.

Tale nuova mansione, da considerarsi quale premessa indispensabile per un effettivo controllo del territorio, consentirebbe, inoltre, il pieno inserimento della Polizia nell'ambiente sociale, potendo godere, ancora di più, dell'appoggio, della stima e della fiducia dei cittadini.

E' evidente, però, che l'indefettibile presupposto che regge l'architettura di questo nuovo modello, in una materia che dovrebbe essere di competenza esclusiva della Polizia di Stato, è l'elevata professionalità degli operatori, che devono avere competenze e conoscenze di livello superiore. Un vero professionista della legalità capace di gestire autonomamente conflitti tra i consociati e che, con il suo operato, rafforza la credibilità e l'autorevolezza dell'Istituzione che rappresenta poiché, come sostiene Papa Francesco, *“avere autorità non vuol dire reprimere. La repressione è una deformazione dell'autorità, che invece, nel suo corretto impiego, implica creare uno spazio che permetta alla persona di crescere”*.

Tutto questo ci porta a perseguire la ridefinizione delle competenze della Polizia di Stato. Occorre, cioè, affrontare una approfondita riflessione sulla reale corrispondenza di talune incombenze amministrative di cui la Polizia di Stato è, oggi, chiamata ad occuparsi. Per citare un esempio, non si comprende per quale motivo, nel momento in cui con la carta di identità è possibile viaggiare anche in Stati non appartenenti all'Unione Europea, il rilascio del passaporto debba essere ancora considerato un'attività riconducibile alla “Pubblica Sicurezza”. Analoghe considerazioni potrebbero valere anche con riferimento al rilascio dei permessi di soggiorno: nessuno mette in discussione l'opportunità di assoggettare il primo ingresso degli stranieri a controlli severi ed approfonditi, tra cui la registrazione dei profili foto – dattiloscopici. C'è, però, più di una ragione di interrogarsi sull'utilità di mantenere questo tipo di controllo anche per i successivi rinnovi affidando, invece, queste incombenze alle realtà amministrative presenti sul territorio.

In quest'ottica, prioritaria è la scelta di un'organizzazione che miri ad un controllo più capillare del territorio, che deve coinvolgere tutti i ruoli operativi della polizia di stato nelle sue componenti e nelle sue "specialità". Più in generale occorre aggiustare la rotta e investire sulla consistenza delle forze stabilmente presenti sul territorio. Occorre, infatti, interrogarsi sulla reale efficienza di un sistema nel quale, all'interno di una stessa provincia, risulta difficile il coordinamento, non già tra diverse forze di polizia, in particolar modo tra la Polizia di Stato e l'Arma dei Carabinieri, quanto tra diverse specialità della Polizia di Stato, con un apparato che prevede un'incomprensibile serie di livelli decisionali nell'ambito del medesimo contesto territoriale. Per citare un banale esempio, nel recente passato siamo stati spettatori di un *teatrino indegno* messo in piedi da un dirigente del Compartimento della Polizia Stradale per le Marche che ha fatto di tutto affinché il proprio personale dipendente della specialità fosse segnalato per una ricompensa premiale più bassa rispetto a quella che il Questore riteneva di proporre, nonostante l'esclusiva competenza di quest'ultimo in materia. E', quindi, giunto il momento di passare dalle "specialità" alle "specializzazioni": non si vede per quale motivo la Polizia Stradale, la Polizia Postale, la Polizia Ferroviaria, la Polizia di Frontiera, ferma restando la specifica preparazione professionale del personale, non possano essere direttamente coordinate, anche al di fuori dal ristretto ambito dell'ordine pubblico, da un unico centro direzionale che fa capo al Questore, in un nuovo ruolo di "manager della sicurezza". Bisogna superare la logica delle "specialità" che appaiono come entità autonome rispetto all'organizzazione di base, che è quella territoriale delle questure. Non si contestano qui le "specialità" per i servizi che espletano, che vanno anzi potenziati; si vuol solo rimarcare il concetto di "controllo del territorio" che, per essere efficace, richiede appunto



un'unica direzione, dalla quale dipendano tutte le pattuglie operanti nel territorio, che devono tuttavia essere anche differenziate in relazione a particolari compiti operativi ed alla specializzazione conseguita dai singoli Operatori. Questo, a nostro avviso, consentirebbe anche un rafforzamento dell'autorevolezza istituzionale del Questore nei confronti delle altre Forze di Polizia e porterebbe replicare, a livello periferico, il modello gestionale rappresentato a livello nazionale dalla figura del Capo della Polizia – Direttore Generale della Pubblica Sicurezza. Dunque, un Questore non più chiamato ad un mero ruolo di responsabilità senza poteri, ma un “manager della sicurezza” al quale è affidata la responsabilità del buon andamento della sicurezza in ambito provinciale, al quale vengono messe a disposizione adeguate risorse per conseguire i risultati attesi. Molti inutili e dispersivi diaframmi dovranno dunque cadere!

Ovviamente, non è sufficiente istituire un unico centro direzionale per essere più efficienti ed efficaci nell'attività di controllo del territorio: è necessario, una volta che siano ridefiniti gli organici di ogni Ufficio, risanare con estrema urgenza gli stessi, poiché vi è un'insostenibile carenza di personale. Basti pensare che il settore “Squadra Volanti” della Questura di Macerata è riuscito, in quest'ultimo anno, a garantire un equipaggio in ogni turno di servizio grazie all'assegnazione temporanea, da parte di reparti di altre province ai sensi *ex art.* 7 d.P.R. 254/1999, di cinque dipendenti del ruolo Agenti ed Assistenti. Una volta conclusa tale esperienza, anche la Questura di Macerata non riuscirà più a garantire, in ogni turno, le famose “Pantere”. Di fondamentale importanza è, inoltre, un più corretto e razionale impiego del personale da parte della dirigenza, nel rispetto delle competenze previste per ogni singolo ruolo, cercando di recuperare al più presto elementi giovani e idonei ai servizi operativi. Oltretutto, a nostro avviso, è impensabile volere

contrastare la delinquenza con personale impiegato nei servizi continuativi disposti per il controllo del territorio sempre più anziano, come evidenzia l'età media anagrafica di 49 anni. Questa criticità, legata al particolare momento sociale, è costituita dall'invecchiamento della popolazione lavorativa che, per numerosi motivi, quali per esempio, riduzione della reattività, dell'acuità visiva, delle capacità sensitivo-motorie e dell'equilibrio, interagisce con l'attività lavorativa e con un'alta probabilità di danno in conseguenza dell'esposizione ai fattori di rischio professionali.

Il fattore "invecchiamento" collettivo della categoria ci fa, poi, temere per la salvaguardia della posizione lavorativa di ogni singolo poliziotto, a seguito della futura definitiva introduzione del progetto sulla "Sorveglianza sanitaria generale" che, seppur venga inquadrata dall'Amministrazione come un "investimento sulla prevenzione", ovvero una vera e propria "offerta di salute", ha inevitabili ripercussioni in tema di idoneità al servizio di Polizia. Ed è per questo motivo che, già da oggi, sento la necessità di sensibilizzare la futura Segreteria Nazionale del SIULP a mantenere un atteggiamento vigile sulla delicata tematica, cercando di collaborare costruttivamente con l'Amministrazione affinché nel programma siano individuati "idonei paracadute" per quei poliziotti ultra cinquantenni che, per colpe non loro, sono oggi a rischio.

D'altro parte, il nostro è "un lavoro speciale con rischi speciali" ... in tutto, e per tutto! E', appunto, del 29 gennaio 2018 la sentenza dei giudici della Corte di Appello di Torino, con la quale infliggono ad un poliziotto di 44 anni una provvisoria di 60 mila euro che l'agente dovrà pagare, in solido, con il Ministero dell'Interno, ad un ladro d'auto condannato per il reato di furto, nonostante fosse rimasto ferito a una mano proprio fronteggiando il malvivente durante il servizio, in quanto, secondo i giudici d'appello, i sette colpi che aveva esploso all'indirizzo dell'auto sono

stati troppi rispetto a quello che era il rischio: da qui l'accusa e la conseguente condanna al reato di lesioni colpose.

Per contro, una singolare vicenda giudiziaria a Salerno che ci deve fare riflettere sulla nostra attività di poliziotti e sulla tutela che gli stessi poliziotti auspicano di avere dallo Stato nell'espletamento del proprio lavoro: la Procura della Repubblica di quella città ha archiviato un procedimento penale per una minaccia di morte di un poliziotto in servizio, manifestata pubblicamente, in quanto il reato è stato ritenuto non punibile per "particolare tenuità del fatto".

Sul punto, tuttavia, è indispensabile aprire anche una riflessione sulla tanto auspicata certezza della pena. Sono anni che il SIULP ripete in maniera quasi spasmodica che bisogna eliminare gli escamotage normativi che impediscono la certezza della pena affinché, anche nel nostro Paese, "chi sbaglia paghi", iniziando, ovviamente, dalla velocizzazione dei tempi dei processi. Naturalmente, velocizzare la fase processuale, valutando anche una riduzione dei gradi di giudizio almeno in quelle ipotesi di reato in cui il colpevole viene sorpreso nell'atto di commetterlo, ed emettere, in tempi rapidi, sentenze più severe avrebbe comunque un effetto relativo se, alla fine, l'autore di un reato, una volta condannato, non scontasse realmente la pena comminata. Pena che, in molti casi, dovrebbe avere il carattere rieducativo e riparatore del danno commesso: chi imbratta pulisce; chi ruba risarcisce il danno economico alla vittima, anche con lavori ad hoc; chi aggredisce paga i danni fisici e morali; chi incendia si occupa della riforestazione; e così via. In fondo, il termometro di ogni cittadino sul concetto di "sicurezza percepita", vale a dire quella avvertita soggettivamente dall'opinione pubblica, è dato dalla consapevolezza che l'autore di un reato venga effettivamente punito e sconti integralmente la pena. Inoltre, questo accostamento

incide direttamente sulla sensazione di scarsa protezione che la stragrande maggioranza delle persone avverte: in particolar modo, quando la paura si insinua persino all'interno del proprio focolare domestico, ossia nella violazione di domicilio. E' evidente che, a ben guardare, i dati ufficiali sulla criminalità diffusi dalla Procura della Repubblica di Macerata, evidenziano in provincia un aumento del 25,32 % dei furti rispetto all'anno precedente, passando da 1276 a 1599 le denunce complessive (una media di 4/5 ogni giorno!) ed un aumento del 24,39 % le rapine. Si tratta, come anticipato, di Reati contro il patrimonio che sono fonte di grande preoccupazione da parte dell'opinione pubblica. Il fenomeno criminale più consistente, tuttavia, rimane quello connesso allo spaccio di stupefacenti, compiuto - *in un contesto di (illecita) "libera concorrenza"* - da cittadini italiani, nonché da extracomunitari di varia etnia. E anche in questa fattispecie criminosa, se dopo aver arrestato più volte i responsabili di spaccio di droga, dopo poco tempo costoro vengono rimessi in libertà e tornano a spacciare droga, bisogna chiedersi se non sia ancora una volta un problema di leggi inadeguate. Il fattore comune di tutte queste riflessioni, comunque, è la "volontà di realizzarle"!

Questo, in sintesi, è il difficile contesto lavorativo con il quale, ogni giorno, il poliziotto deve fare i conti. A tutto ciò, si aggiunga un codice di disciplina - proprio di questa categoria - dove, al solo fine di comprendere alcune logiche contraddittorie, è prevista la riduzione dello stipendio e degli altri assegni a chi contrae debiti senza onorarli: sintetizzando, la nostra è un'Amministrazione che va ad incidere ulteriormente sulla già difficile capacità economica del soggetto.

Prima di concludere, permettetemi alcune riflessioni sulla "rappresentatività sindacale". La rappresentatività, per intendersi, è la capacità del sindacato di esprimere l'interesse del gruppo cui

esso si riferisce. Ma questo concetto di “democrazia rappresentativa” necessita di una regolamentazione affinché il “portavoce del gruppo” possa effettivamente rappresentare un numero adeguato di interessi e non se stesso, attraverso l’introduzione, a livello provinciale, di un obbligo a trattare con le organizzazioni sindacali che superi una determinata soglia di sbarramento che, a nostro modesto avviso, dovrebbe essere individuata in un livello di rappresentatività non inferiore al 5%.

Infine, con senso di responsabilità sento il desiderio di proporre, già in questa occasione, un obiettivo che ritengo indispensabile per la popolazione dell’entroterra di questa provincia, che dovrà affrontare nei prossimi anni una “ricostruzione” post sisma di dimensioni straordinarie: l’istituzione di un “Posto di polizia” a Camerino, alle dirette dipendenze della Questura, per le necessarie esigenze di controllo del territorio e per lo svolgimento di altri compiti istituzionali.

## CONCLUSIONI

Come “SIULP Macerata” abbiamo deciso che, dopo i recenti gravi fatti di cronaca che hanno portato a considerare la città di Macerata “al centro del mondo” e che hanno turbato il modo di vivere quotidiano di molti di noi Operatori della sicurezza con forti ripercussioni negative sull’attività lavorativa, questo appuntamento congressuale, che rappresenta il momento tipico dell’organizzazione, non debba svolgersi “in pompa magna”, bensì esprimere un atteggiamento di semplicità ed essere rivolto soprattutto alla solidarietà. Ed è per questo motivo che oggi, tra noi, sono presenti la moglie Forconi Emanuela ed i figli Andrea e Valerio, del nostro collega Caporali Massimo che abbiamo giustamente ricordato all’inizio, ai quali consegneremo un assegno di 1.000 €. che corrisponde esattamente alla somma che il SIULP Macerata ha risparmiato per organizzare questo evento.

Per concludere, sento il desiderio di ringraziare ognuno di Voi per il sostegno offertomi in questi ultimi dodici anni di attività alla guida del SIULP maceratese ed apro ufficialmente i lavori dell’ottavo Congresso provinciale del SIULP Macerata.

Mi scuso di aver abusato a sufficienza della vostra attenzione.

Grazie di cuore.